

Paese sembra smarrire le ragioni dello stare insieme. Evviva gli alpini — ha concluso — viva l'amicizia di Trento con gli alpini!

Il presidente della giunta provinciale Malosini, alpino autentico col cappello in capo, ha parlato delle «sfide» che anche gli alpini si trovano di fronte e di come vi si cimentano: quella per esempio di ridare sempre più senso alle radici di appartenenza di un popolo, di interpretare con spirito di servizio e di dovere i bisogni della comunità, operando in concreto e con generosità nelle situazioni più varie.

Ha quindi concluso il vicepresidente Ana Bonetti recando l'adesione ed il saluto più cordiali del presidente nazionale Caprioli, forzatamente assente per malattia.

Avendo ancora negli occhi il tripudio portato a Trento dagli alpini, si può ben affermare che la celebrazione del nostro 70° di fondazione ha dato a tutti, alpini e popolazione, una viva sensazione di forza e di presenza, di spirito d'amicizia e di solidarietà concreta. E certamente resterà a lungo nel nostro ricordo.

G. V.

APPELLO A SOCI E AMICI

Di tutte le manifestazioni sarebbe interessante avere documentazione fotografica. Purtroppo in questa nessuno ha seguito o curato in particolare con foto: esercitazioni di protezione civile, coro della Sosat, concerto di fanfare e «Onore ai caduti», posti di ristoro, sfilata e adunata finale in piazza Duomo... Chi avesse scattato foto è pregato di fornire copia in visione alla segreteria sezionale, con nome e indirizzo a retro per ogni ulteriore necessità. Grazie!

«Ana 5»: il lavoro come premio

«Una giornata di festa nel segno della solidarietà e dell'impegno civile»

Ogni anno, poco dopo l'altro più grande incontro nazionale degli alpini in congedo, una parte, sempre più cospicua, convinta e giovane di essi torna a casa a cambiarsi d'abito. Ne riparte, poco dopo, con una tuta dall'insolito colore arancione: si capisce subito però che sono gli stessi uomini perché portano lo stesso cappello, quello di sempre, quello stinto, logoro e amato della loro prima adunata. Anche se più vetusto. Si ritroveranno tutti, ogni anno in una regione diversa, per un altro appuntamento: quello con il loro presente di volontari della protezione civile.

Il primo è stato giorno di festa, di saluti, di ricordi, di incontri, di lenta, inesauribile, esaltante sfilata tra ali di folla che applaudiva, che accoglieva commossa, che univa e accomunava; un giorno dove un popolo, per poche ore, ogni anno e grazie al cuore degli alpini, ritrova il suo orgoglio nazionale, la sua fede nell'Italia.

Il secondo, quello di oggi 2 giugno 1990, è un giorno silenzioso e riservato, discreto e senza clamori. Sono accorsi gli stessi uomini con gli stessi entusiasmi ma con altre mete, con diverse finalità. Oggi, qui, gli alpini sono arrivati nel silenzio della notte dopo aver percorso centinaia di chilometri e, mentre ad oriente la prima luce illumina la città, il verde di un prato scompare sotto le tende che si alzano, sotto le cucine campali fumanti che diffondono nell'aria gli odori forti e sostanziosi dei loro cibi regionali. Sono i segni della loro presenza. Gli alpini sono arrivati ma subito ripartiti. Nei piccoli borghi, nel folto dei boschi, lungo gli scozzesi pendii e nel centro della città, ancora addormentata e ignara; già risuona il loro passo, il loro chiamarsi in dialetti lontani sempre così cari al nostro cuore di vecchi soldati.

Un entusiasmo febbrile, un'attività dominata dalla volontà di fare molto, in fretta e bene aleggia intorno a loro: sono alla ricerca di un premio che troveranno — inaudito! — nel lavoro.

«Ana 5» è iniziata e nel modo voluto.

Nella nostra organizzazione attuale, infatti, non esiste e non deve più esistere l'improvvisazione, non deve esserci più spazio per l'approssimazione, non ha più senso il «tirare su le brache» (anche se, purtroppo, non dovremo dimenticarcelo). Tutto deve, ed è stato, previsto, preordinato, pianificato, predisposto, affinché ogni gruppo, ogni uomo, ogni mezzo sia messo al posto giusto e impiegato nel modo migliore.

Così è stato? Forse no. Probabilmente non tutto è andato come era nelle previsioni. Qualche gruppo non sarà stato impiegato al meglio



delle proprie capacità e per l'intera durata dell'esercitazione; qualche nucleo specializzato non ha operato nel suo campo specifico, qualche ritardo avrà vanificato o rallentato l'operatività di altri ma ci consola la convinzione che anche questo è addestramento: la ricerca degli errori di oggi perché siano evitati domani in caso di impiego reale.

In ogni caso le lacune, i «buchi neri» sono stati, alla luce dei risultati, poca cosa, meno di poco, è poco più di nulla.

Le finalità dell'esercitazione, forse come abbiamo detto, non tutte coperte ma certamente tutte perseguite, hanno voluto:

— dimostrare la validità dei procedimenti d'impiego delle squadre,

— verificare il loro grado di autosufficienza logistica,

— perfezionare il loro livello addestrativo, — amalgamare nuclei volontari di altre organizzazioni con quelli alpini

— infine dare un'immagine più moderna e attuale della nostra **Associazione protesa oggi verso attività che non sono solo celebrative ma anche di solidarietà civile.** Su quest'ultimo punto certamente è stato fatto «l'en plein».

Dobbiamo, è doveroso, scrivere e parlare dei sentimenti che hanno animato i volontari alpini e questi passano anche attraverso le cifre e la cronaca.

Lo sforzo organizzativo è presente con 1251

volontari, 26 sezioni Ana, 5 gruppi volontari non alpini (Cri - Sommozzatori manta-sub - Nucleo Nordelta ultralight - Radioamatori v.s. - Gruppo fuoristrada Tn), oltre 10.500 mq di area predisposta quale base logistica, 114 fra autovetture e mezzi speciali, 15 cani da ricerca, 30 cantieri di lavoro predisposti in tre valli (val di Non, Valsugana, val d'Adige), 3 zone impermeabili (monte Bondone, Monterovere, Cima Verle), 2 laghi (Caldonazzo, Santa Giustina).

Dicevamo che i sentimenti passano anche attraverso le cifre ma non solo, essi passano e si esaltano con il ricordo e la menzione.

Cuneo, Milano, Valdarno, Asti, Imperia, Trieste, Genova, Vicenza, Modena, Bergamo, Bassano del Grappa, Padova, Bagnolo Mella, Lecco, Reggio Emilia, Torino, Palmanova, Gorizia, Sondrio, Verona, Conegliano, Como, Val Susa, La Spezia, Pisa, Livorno, Lucca, Salò.

Queste sezioni sono tutte presenti: da imitare e additare. I loro «ragazzi» classe 1915-1970, hanno detto con la loro presenza che l'Italia non è solo il Paese del bel canto e delle osterie ma sintesi di valori antichi e di impegni civili, di rispetto verso le tradizioni e di proficuo, serio lavoro. Si è visto e apprezzato a Trento durante il montaggio di prefabbricati da utilizzare in caso di necessità, nei lavori di ripristino del Museo storico, di miglioramento alla baita don Onorio (a suo tempo dagli stessi alpini ri-